

**IL PADRE MISERICORDIOSO,
EBBE COMPASSIONE DEL FIGLIOL PRODIGO,
GLI CORSE INCONTRO,
GLI SI GETTÒ AL COLLO E LO BACIÒ**

Dio, misericordioso e giusto, ha il cuore di Padre e di Madre e non ci tratta secondo i nostri peccati e non ci ripaga secondo le nostre colpe: la Sua Giustizia è Misericordia

La gioia del perdono. Il perdono di Dio, facendoci sperimentare la gratuità della Sua misericordia, dandoci una nuova possibilità di vita, può cambiarci dentro e, perciò, convertirci (*metanoia*) e una volta sperimentata *'la potenza della Sua misericordia, possiamo dedicarci con tutte le forze al Suo servizio'* (Colletta). Gesù, accogliendo i peccatori e donando loro nuove possibilità di vita, rivela la 'gioia' di Dio nell'offrirci il Suo perdono. La Buona Notizia d'oggi ce la dona Gesù: Dio è Padre buono, con le Sue braccia sempre aperte e gli occhi insonni, sempre puntati all'orizzonte del nostro ritorno nelle Sue braccia! Nella Sua casa c'è posto e spazio sicuro per tutti! Il ricordo, la memoria e il pensiero di questa Bella Notizia 'riporta', finalmente, a casa del Padre Suo il figlio 'che (si) era perduto'. Cuore del racconto è la gioia e festa di Dio per il 'cambiamento', conversione (*metanoia*) del figlio peccatore! (Vangelo). Anche Mosè (prima Lettura), facendo professione di fede che Dio è fedele, per ottenere il Suo perdono sul popolo corrotto e idolatro, si appella alla fedeltà della Sua stessa Parola: Dio è fedele alla Sua Parola, ai Suoi Progetti e mantiene sempre le Sue Promesse. Questa Parola è sicura e degna di fede: 'Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori e di questi il primo sono io' (seconda Lettura).

La Misericordia di Dio non si può meritare, comprare, negoziare né procurare con i propri mezzi, ma solo possiamo accoglierla in dono nella fede e nella responsabilità. In Gesù la rivelazione di Dio, Padre misericordioso, buono e pietoso, raggiunge il suo culmine e la sua pienezza definiva attraverso i Suoi insegnamenti e la testimonianza della Sua vita: Egli è venuto ed è stato mandato per i malati e non per i sani, non per i giusti ma per i peccatori, e di questi 'il primo sono io', dovremmo riconoscerlo tutti e ciascuno di noi, con S. Paolo! Gesù porta a compimento e rende visibile nel Suo agire misericordioso la verità che Ezechiele proclama nel Primo Testamento: *'Dio non vuole la morte del peccatore, ma, che si converta e viva'* (Ez 18,23). Solo la certezza di fede che Dio vuole la vita del peccatore e non la sua morte, insieme

all'esperienza del perdono, ci muove a vera e radicale conversione.

Dio è Padre, ci ha donato il Figlio, Redentore e Salvatore, non possiamo classificarLo come spietato giustiziere. La Sua Giustizia coincide con la



Misericordia che attua il Suo disegno di salvezza per mezzo del Figlio che con il Suo sacrificio giustifica il popolo dalle sue colpe e infedeltà, lavandole nel Suo Sangue. Nel sacrificio della vita del Figlio, il Padre rivela la Sua Giustizia, rendendo giusti, quanti, credendo in Lui, si lasciano giustificare, accogliendo il dono della Sua Misericordia.

La Giustizia di Dio è, dunque, Misericordia: Egli è paziente con i figli che si allontanano da casa e vanno a sperperare il patrimonio dissolutamente, e con i figli che restano a casa e non lo riconoscono come loro padre e padre del fratello che ha sbagliato! Il Padre tutti aspetta e a ciascuno dona il tempo di convertirsi e di decidersi di fare ritorno, non solo alla Sua casa, ma nelle Sue braccia materne, per essere di nuovo purificato e vivificato. Davvero il Nome di questo Padre è Misericordia.

Prima Lettura Es 32,7-11.13-14

**Il popolo che ho fatto uscire
dalla terra d'Egitto, si è pervertito.
Si sono fatti un vitello di metallo fuso**

È il Signore stesso che parla a Mosè dell'idolatria del Suo popolo; *'Va, scendi a vedere come si ridotto il tuo popolo che lo ho fatto uscire dall'Egitto; si è pervertito, si è allontanato dalla via da Me indicata, si sono costruiti un vitello di metallo fuso davanti a esso si son prostrati e ad esso hanno offerto sacrifici, proclamandolo dio che lo ha fatto uscire dall'Egitto'* (vv 7-8). Cosa dovrò fare, Mosè, ora a questo popolo dalla dura cervice, degenerato nella più abominevole idolatria? *'Ora lascia che la Mia ira li divorì, mentre di te farò una grande nazione'* (vv 9-10). Il Suo popolo, davvero, si è pervertito (*'si è guastato'*: è la traduzione letterale del verbo *sahat*), per il suo perverso peccato di idolatria. Questo peccato commesso dal Suo popolo ai piedi del Sinai, mentre Mosè stava sullo stesso monte a ricevere da Dio le Tavole della Legge è aberrante e gravissimo perché, in realtà, Israele non nega di essere stato liberato dalla schiavitù di Egitto da Dio, ma Lo trasferisce in un vitello che si sono costruiti e che possono portarlo dove vogliono e adorarlo come vogliono! Così, anziché servire Dio, che li ha liberati, si servono di Lui, a loro

piacimento. Israele, in effetti, si è voluto costruire un'immagine di Dio su misura e, invece di eseguire i Suoi ordini, vuole imporre a Dio i propri interessi, controllandoLo e piegandoLo ai propri comandi: *'Facci un dio che cammini alla nostra testa'* (Es 32,1b). Lo stesso Aronne, al quale era stata rivolta questa richiesta, fuso il vitello, fa erigere un altare davanti ad esso e indice una *'festa in onore del Signore'* (v 5), ciò che avvenne, il giorno dopo, con l'offerta di olocausti e di sacrifici, mangiando, bevendo, danzando e dandosi al divertimento (vv 5-6). Con il vitello d'oro nelle proprie mani, Israele, invece, di ascoltare Dio lo vuole controllare, manipolare e piegare alle sue passioni, interessi e capricci. Ora possiamo capire "l'ira" di Dio che non vuole distruggere il Suo popolo, ma vuole liberarlo dalla loro *idolatria autodistruttiva*.

Che **Pira** di Dio non mira a voler distruggere Israele, è dato dal fatto che Dio interpella Mosè per mandarlo a farlo ravvedere. D'altra parte come doveva reagire Dio che ama quel popolo che ha liberato e che vuole guidarlo e condurlo alla terra promessa? Ora, invece, con la scusa che Mosè ritarda a scendere dal monte dove è in dialogo con Dio che gli affida i Suoi Comandamenti da comunicare al popolo che egli guida, chiedono ad Aronne di trasformare Dio in un vitello fuso, manovrabile da trasportare qua e là dove si vuole, ingabbiandoLo in quell'*idolo* da usare e gestire a proprio piacere uso e consumo.



Esaminiamoci e controlliamo, nella verità, se anche noi continuiamo a costruirci *vitelli di metallo fuso* a nostro piacimento, a nostro uso e consumo, a nostra difesa e giustificazione! Ognuno di noi, perciò, è chiamato e invitato, se vuole davvero cambiare il mondo, a cominciare ad abbattere il proprio vitello d'oro, il proprio io, costruito da sé e per sé!

La preghiera di 'intercessione' di Mosè, è **confessione** e **professione** di fede in Dio misericordioso, giusto e fedele alle Sue promesse fatte ad Abramo, Isacco, Giacobbe. Mosè vuole *toccare* il cuore di Dio, facendo appello, non solo alla Sua Misericordia, ma anche alla Sua Giustizia, intesa come fedeltà a quanto ha promesso. Egli continua a professare che Dio è Misericordia e Giustizia e che, perciò, mai potrebbe venire meno a quanto ha stabilito e promesso al Suo popolo che ha liberato dalla schiavitù e condurrà alla *Terra Promessa*, nonostante le sue infedeltà moltiplicate e la sua durezza di cervice e di cuore. *'Il Signore si pentì del male che aveva minacciato di fare al Suo popolo'* (v 14). L'infedeltà del popolo è grande, ma l'amore di Dio è

smisurato! La Sua misericordia contesta il male, per indurre chi lo ha commesso a lasciarsi redimere e salvare dal Suo amore. Mosè, che rimane sempre dalla parte di Dio, di fronte al popolo, e dalla parte del popolo, di fronte a Dio, si appella alla Parola stessa data, e fa leva sulla Sua fedeltà e sulla coerenza del Suo agire pietoso e buono. Mosè dimostra di non dubitare mai della fedeltà di Dio alle Sue promesse. La fonte dell'efficacia della sua *'intercessione'* in favore del popolo peccatore è, dunque, tutta in questa sua incrollabile fede e fiducia nella fedeltà misericordiosa di Dio.

L'intercessione di Mosè, va intesa e precisata bene, perché più che un chiedere di intervenire, è credere che Dio interviene e non è, dunque, un suggerire da parte di

Mosè quello che Dio deve fare, ma, confessione e fede in *'Dio che non può andare contro Dio'*, che non può contraddire Se Stesso, che è fedele nelle Sue *Parole* e *Promesse*!

Più che rivolgersi a Dio, per placare la Sua *'ira'* e per suggerirGli il doversi

fare, Mosè, nella sua solidale preghiera, pervasa da umanissime considerazioni e argomentazioni, professa la sua fede nel Dio potente e fedele, che ama il Suo popolo, che si è scelto, e che condurrà certamente al possesso della promessa Terra! Mosè, in qualche modo, chiede in questa Preghiera, la grazia di non essere separato dal suo popolo: egli, così, anticipa ed è figura del vero, unico eterno Mediatore, Gesù Cristo, che sulla croce *'intercede'* per coloro che non sanno quello che fanno (Lc 23,34).

Nei versetti successivi (vv 15-19), è narrata la *'correzione'* di Mosè verso Israele: Egli proclama il diritto di Dio sul popolo e denuncia la gravità del tradimento di un rapporto di fedeltà interpersonale con Dio. Egli scende dal monte con le Tavole della Legge scolpite dal dito di Dio sulla pietra, si avvicina all'accampamento *'vide il vitello e le danze'*, adirato scaglia le *Tavole* contro la montagna e le frantuma, *'afferma il vitello'*, lo brucia e lo riduce in polvere, che fa sciogliere nell'acqua *'e la fece ingurgitare agli Israeliti, come purificazione per l'adulterio del popolo, richiamando il rito delle acque amare, fatte bere alla donna sospettata di 'adulterio'* (Nm 5).

Il *'pentimento'* di Dio sul male *'minacciato'* (v 14), infine, vuole affermare ed esaltare l'assoluta fedeltà e coerenza del Signore misericordioso e pietoso, al di là di ogni peccato commesso da Israele, che deve a questa fedeltà da sempre e per sempre del Signore, la sua esistenza.

Salmo 50 **Ricordati di me, Signore,
nel Tuo amore**

Pietà di me, o Dio, nel Tuo amore;

nella Tua grande misericordia cancella la mia iniquità.

lavami tutto dalla mia colpa, dal mio peccato rendimi puro. Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo. Non scacciarmi dalla Tua presenza e non privarmi del Tuo Santo Spirito.

Signore, apri le mie labbra e la mia bocca proclami la Tua lode. Uno spirito contrito è sacrificio a Dio, un cuore contrito e affranto, Tu, o Dio, non disprezzi

Preghiera penitenziale nella quale il convertito riconosce e confessa con fiducia e pentimento il suo peccato e invoca da Dio la Sua misericordia e la grazia del rinnovamento del suo cuore, luogo del cambiamento e dell'affidamento a Dio, ma, anche la sede dove può annidarsi il peccato e covare l'iniquità. È riconoscimento del proprio errore e peccato, ma, soprattutto, confessione della fiducia nell'amore paterno di Dio, che *'ha sempre pietà'* per il peccatore e *'usa sempre misericordia'* verso chi ha sbagliato e a Lui va incontro e ridona il Suo Spirito. Davide riconosce il suo peccato perché crede nell'amore di Dio misericordioso, buono e pietoso, e a Lui confessa la sua colpa e invoca di esserne liberato per sempre insieme al dono di un cuore ricreato e di uno spirito reso saldo dal Suo Santo Spirito che gli *'apra le sue labbra perché la sua bocca proclami la Sua lode'*. Preghiera penitenziale nella quale il penitente riconosce le sue iniquità e confessa con fiducia la sua fede in Dio che è più grande del nostro peccato e che sempre perdona. Da questa fede sgorga il suo pentimento e conversione.

Seconda Lettura I Tm 1,12-17

Prima ero un bestemmiatore, un persecutore e un violento, ma mi è stata usata misericordia

Paolo racconta la sua vocazione alla conversione: *'era un bestemmiatore e un violento'* (v 13), così, egli si riconosce *'il primo'* e *'il più grande dei peccatori'*, nel quale Cristo ha voluto manifestare la Sua magnanimità e l'infinita misericordia di Dio, Re dei secoli, al quale *'onore e gloria nei secoli dei secoli. Amen'* (vv16-17).

Paolo rievoca l'esperienza della via di Damasco descritta nel contrasto netto di un *'vecchio'* ed un *'nuovo'*, di un *'prima'* peccaminoso, violento e bestemmiatore, e di un *'dopo'* con il travolgente e sconvolgente incontro con il Risorto in una situazione di grazia che si oppone alla *'precedente'*. La sua conversione diviene paradigmatica di ogni cammino di *'conversione'*, fino ad essere assimilati e incorporati a Cristo che vive in me!

L'Apostolo, consapevole che Cristo lo ha reso forte, perché *'lo ha giudicato degno di fiducia'*, mettendolo al Suo servizio, rende lode e fa esperienza di una giustizia, che è al di là della Legge e che, se ci si

lascia trasformare dalla grazia, apre alla misericordia di Dio, che non solo cambia e trasforma profondamente la sua persona, ma la mette al servizio della *'carità che è in Cristo Gesù'* a beneficio e vantaggio di tutti.

Da *'primo'* dei peccatori salvato, perché *'ha ottenuto misericordia'*, Paolo è divenuto *'dimostrazione della magnanimità'* di Cristo, che, ora, lo indica come *'esempio'* per quanti crederanno in Lui e avranno per Lui la vita eterna (vv 15-16).

Particolare attenzione merita il v 15: *'questa Parola è degna di fede e di essere accolta da tutti: **Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori***'. L'affermazione riassume e fonda la fede nel Salvatore universale, Cristo Gesù, che è stato mandato ed è venuto per cercare e salvare chi si era smarrito, perduto, morto nel suo peccato e colpa e rivelare a tutti, così, l'amore insondabile e misericordioso di Dio.

Vangelo Lc 15, 1,32 ***La gioia di Dio per chi si converte, si lascia trova e abbracciare***

Un figlio è soggetto di libertà! Pastore e pecora, massaia e moneta, padre e figlio, dicono *relazione*, ma, con quanta differenza! Una pecora si lascia trovare e raccogliere dal pastore che l'ha cercata;

una moneta non fa alcuna resistenza ad essere raccolta e la donna non aspetta che spunti il giorno, ma, *'accende la lampada'* per cercarla subito, ma, con un figlio è in gioco la sua libertà: se vuole andare, non puoi costringerlo a rimanere! Al padre *'non*

resta' che rispettare la libertà donata e *'deve'* solo saper attendere la risposta, il consenso, l'assenso dei suoi due figli! Le due Parabole, della pecora e della moneta perdute, anticipano e preparano all'ascolto della celebre pagina evangelica della Parabola del Padre misericordioso che cerca, attende, abbraccia e prova gioia per i peccatori perduti e ritrovati, morti e ritornati in vita. Gesù si lascia avvicinare da pubblicani e peccatori (v 1) gli scribi e i farisei, che da sempre Lo *'osservano'* per coglierLo in fallo, mormorano e maliziosamente e, con malcelato disprezzo, commentano e Lo giudicano perché *'Costui'* *'accoglie'* e *'mangia'* con i peccatori. La risposta di Gesù, che conosce e scruta i cuori, è nelle tre Parabole che rivelano l'agire misericordioso, paziente, pietoso e benevolo di Dio Padre con il cuore di madre. I pubblicani e i peccatori *'si avvicinavano'* (imperfetto che indica azione continuativa) a Gesù per ascoltarLo (v 1),



cioè, accogliere le Sue parole e rimettere ordine nella loro vita lasciandosi convertire.

La **pecora smarrita** (vv 3-7): la parabola si svolge in un contesto rurale, con proprietario ricco che ha cento pecore: cosa può cambiare se una pecora si perde!

Luca accentua l'impegno e lo sforzo del pastore e della donna per trovare la pecora e la moneta perdute. Il pastore, infatti, dopo aver lasciato le altre 'novantanove nel deserto', compie molte azioni: va a cercare 'quella perduta' finché non la trova e, una volta trovata, 'pieno di gioia' e soddisfazione 'se la carica sulle spalle' e si affretta e corre a partecipare la sua gioia agli amici e ai vicini di casa: contenti, felici con me, perché ho ritrovato la mia pecora che si era perduta (vv 3-6).

Cosa vuoi dirci e insegnarci Gesù con tutto questo? Gesù risponde sempre alle nostre domande, se sono sincere e non come quelle degli scribi e dei farisei! *'Io vi dico: così vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione'* (v 7).

La **pecora** e la **moneta** perdute, cercate e trovate (vv 3-10). L'attenzione è tutta sull'attività di ricerca: un solo verbo per indicare una situazione negativa, 'perdere' (greco *apollymi*) che si usa nel linguaggio teologico cristiano, per indicare la perdita della salvezza, contro tutti gli altri verbi che dicono impegno e desiderio di andare a ri-trovare 'lascia... va dietro... finché non la trova' (v 4); 'accende la lampada, spazza tutta la casa, la cerca accuratamente, finché non la trova' (v 8). Da non perdere il bello e il vero delle conclusioni delle due parabole: 'vi sarà gioia nel cielo' e 'davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte' (v 7a. 10).

Il Padre misericordioso, con il cuore di madre, e i due figli (vv 11-32). Pretesa e richiesta dell'eredità e partenza-allontanamento del figlio minore (vv 10-20); ritorno a casa e 'quando era ancora lontano, suo Padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò (v 20), gli fa indossare 'l'abito più bello', al dito l'anello e i sandali ai piedi', e ordina il lauto pranzo e la festa per questo Suo figlio, che 'era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato' (vv 21-24). Reazione orgogliosa e astiosa del figlio e fratello maggiore (vv 25-32). Mentre il figlio minore, che ha peccato, 'ritornò in se stesso' (v 17a), il maggiore 'esce da sé' e reagisce con irritazione risentimento contro il Padre, che era uscito 'a supplicarlo' di entrare, e un forte disprezzo

e acre gelosia verso il fratello minore, che 'ha divorato' le tue sostanze con le prostitute' (vv 29-30). La risposta del padre è chiara e perentoria, anche se piena di amore per entrambi: 'figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato' (vv 31-32). Queste calde parole paterne, raggiungeranno il cuore del fratello maggiore? Luca non lo dice. Certamente, il suo atteggiamento iroso e sprezzante ci fa capire come la conversione di chi si crede 'giusto', sia più difficile di quella di chi riconosce, con sincerità, il proprio errore si alza e torna da suo Padre, certo che, nella Sua infinita misericordia, gli restituirà l'identità di figlio perduta con il peccato!

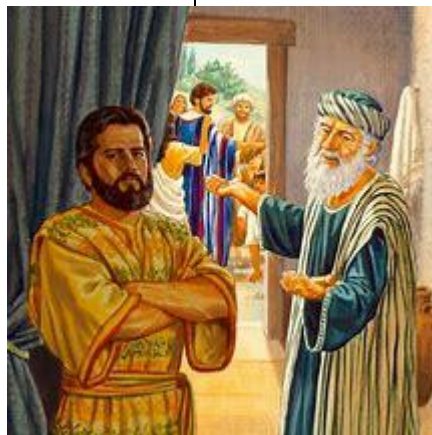
Tre parabole per annunciare Dio che è sempre alla ricerca dell'uomo per salvarlo in Gesù Cristo.

Un pastore cerca la sua pecora, che è stata smarrita: buono e grande nell'amore il pastore che non imputa alla pecora la colpa di essersi perduta, la ritrova e se la riporta in spalla per mostrare a tutti la 'sua pecorella che si era smarrita ed egli l'ha ritrovata' e, contentissimo e cantando, si avvia all'ovile: vuole che tutti condividano con lui la sua immensa gioia!

Una donna che, dopo attenta ricerca, ha ritrovato la sua moneta, per lei di una grande importanza,

chiama e invita a rallegrarsi con lei, perché con tutti vuole condividere la sua gioia!

Il Padre buono fa preparare un grande banchetto, perché è ritornato nelle sue braccia e nella sua casa sano e salvo suo figlio, che si era perduto e ha rischiato la morte, vuole condividere la sua gioia con tutti e, in particolare, con il figlio maggiore che continua, sdegnosamente, a rifiutarla.



Il Dio dell'Esodo (*prima Lettura*) condanna e detesta i peccati e le ripetute infedeltà, ma, si mostra misericordioso, lento all'ira e grande nell'amore con il popolo peccatore e duro di cervice! Dio Padre, in Gesù Cristo, toglie alla radice il peccato e ricolma di grazia, di vita e futuro nuovo il peccatore, il bestemmiatore, il persecutore e il rabbioso (*seconda Lettura*).

Nel Vangelo, Gesù ci rivela Dio come Padre misericordioso, paziente, buono, ma, tanto buono, con i due figli, entrambi ingrati, indegni e colpevoli: li accoglie, li educa perché li vuole riconciliare con loro stessi, con gli altri e, quindi, con il Padre con il cuore di madre.